

30/10/2018



L'Arena

MALTEMPO. Giornata tragica a causa della pioggia e del forte vento, incidenti e disagi in tutta la Penisola. Decine i feriti

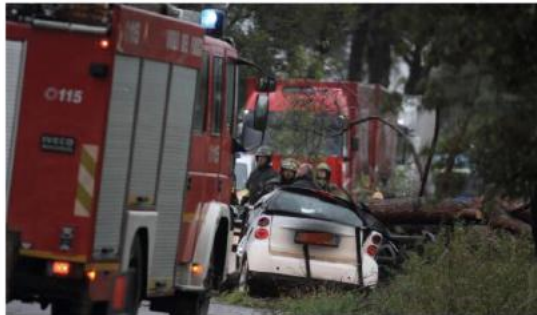
I nubifragi piegano l'Italia Sei morti e un disperso

Allagamenti ed esondazioni, scene apocalittiche sul litorale laziale
A Napoli e nel Bellunese due vittime per la caduta di alberi. Po a rischio

ROMA

Piogge torrenziali, trombe d'aria e mare in tempesta. Il maltempo mette in ginocchio l'Italia, creando paura, disagi e incidenti da Nord a Sud. Sei vittime, un disperso e decine di feriti, tra cui diversi vigili del fuoco, è il bilancio di una giornata tragica, caratterizzata da un vento che, in alcuni casi, ha raggiunto anche i 180 chilometri orari. Acqua alta da record a Venezia, dove la marea ha raggiunto i 156 centimetri coprendo il 75% del suolo cittadino, mentre a Pompei, Ercolano e Roma le visite ai siti archeologici sono state chiuse in anticipo per garantire la sicurezza dei turisti. Disagi sulle strade per i numerosi rami caduti sull'asfalto, ma anche per allagamenti ed esondazioni. Interrotti già dalla prima mattina i collegamenti con le isole minori, mentre a Rapallo è crollato un pezzo della diga del porto turistico. Chiuso scuole, parchi e musei.

PIOGGIA E VENTO. Più delle piogge, a far paura ieri è stato il forte vento che ha letteralmente stradicato gli alberi dal manto stradale con oltre 5.000 interventi dei vigili del fuoco in tutta Italia, di cui 3.500 proprio per piante cadute o pericolanti. A Terracina, sul litorale laziale, le immagini mostrano scene apocalittiche, con viali completamente ricoperti da tronchi giganteschi divelti da una violenta tromba d'aria. Uno degli alberi ha colpito un'auto, uccidendo una persona e ferendo l'altra che si trovava a bordo. E sempre un tronco è stato la causa della morte di due persone, travolte mentre viaggiavano in auto a Castrocielo, in provincia di Frosinone. Un ragazzo di 21 anni, in-



Un albero è caduto su un'auto, uccidendo le due persone a bordo, a Castrocielo (Frosinone)



Una donna è morta nella sua auto travolta dalla copertura di un tetto a Savona, per una tromba d'aria

vece, è stato colpito in pieno sempre da un albero mentre passeggiava nel quartiere napoletano di Fuorigrotta. Per lui non c'è stato nulla da fare. Una donna è morta in provin-

cia di Savona, dopo essere stata colpita dalla copertura di un tetto scaraventata ad alta velocità da una tromba d'aria. Una persona, infine, ha perso la vita travolta da un

albero durante un forte temporale che si è abbattuto in serata a Feltre, nel Bellunese. Si cerca, poi, il proprietario di una barca a vela che domenica scorsa si è schiantata

contro un molo del porto del quartiere «Lido» di Catanzaro.

L'ondata di maltempo ha messo in ginocchio in particolare il Nord Italia, il Po è salito di 2,5 metri in 24 ore e molti sono i fiumi a rischio esondazione: a Milano sotto controllo il Seveso e il Lambro, a Chiavari l'Entella e in Toscana sono stati superati i livelli di guardia del Magra.

STRADE E AUTOSTRADE hanno vissuto una giornata campale, con l'A22 rimasta chiusa per un'ora nel tratto tra Vipiteno e il Brennero. Divieti per mezzi telonati e caravan in alcuni tratti dell'A24 e dell'A2. Difficilissimi i collegamenti con le isole, mentre alcuni comuni sono rimasti praticamente isolati. Due navi, una da crociera e un cargo, hanno rotto gli ormeggi nel porto di La Spezia. Stessa sorte per quattro traghetti a Vado Ligure. La mareggiata ha invaso i binari a Genova, creando problemi alla circolazione. Tantissime le città che hanno deciso di chiudere le scuole anche oggi invitando la popolazione a limitare gli spostamenti allo stretto necessario: da Roma a Napoli, a tutto il Veneto e il Trentino, parte del Friuli, della Lombardia, della Toscana e della Liguria, dove l'allerta meteo è stata prolungata fino alle 15 di oggi. In una circolare inviata a tutti i prefetti, il Viminale ha inoltre chiesto di valutare con attenzione la possibilità di chiudere anche gli uffici pubblici. In serata riunione della Protezione civile.

COMMISSIONE. E il presidente del Senato, Elisabetta Casellati, chiede si costituisca una commissione d'inchiesta sul «drammatico problema» del dissesto idrogeologico che continua a provocare alluvioni, frane e morti. Disagi infine negli aeroporti. A Napoli, Palermo, Orto al Serio e altri scali diversi voli sono stati dirottati altrove. •

LE CONTROMISURE. Per evitare ulteriori rischi

Da nord a sud, scuole chiuse in diverse città

ROMA

Scuole chiuse in mezza Italia, anche oggi, per l'ondata di maltempo. A cominciare dalla Capitale, dove un'ordinanza del Campidoglio ha disposto la chiusura degli istituti di ogni ordine e grado. Stessa situazione anche in Veneto e in molte località del Nord Est. Dopo una serie di riunioni in prefettura a Padova, Belluno, Rovigo, a seguito delle quali era stato deciso lo stop per le strutture cittadine e per quelle delle rispettive province, l'Unità di crisi istituita presso la Protezione Civile regionale ha reso noto che le scuole resteranno chiuse in tutto il Veneto, battuto in queste ore da forti piogge e vento. La chiusura interesserà anche tutto il territorio del Trentino, mentre saranno regolari le lezioni all'università. Contromisure anche in Friuli, dove su disposizione del Prefetto, Angelo Ciuni, reste-

ranno chiuse diverse scuole in provincia di Udine che si trovano nelle aree interessate da allerta meteo «rossa». Gli istituti di ogni ordine e grado saranno chiusi anche in provincia di Pordenone, dopo che le valutazioni sull'evoluzione della perturbazione hanno consigliato la massima cautela. Passando a Nord Ovest, con l'allerta rossa per le piogge prolungata fino a oggi nello Spezzino e in parte del Tigullio, le scuole, in queste zone, resteranno chiuse. La parte del Tigullio interessata dall'allerta rossa comprende Santa Margherita, Rapallo, Chiavari, Portofino, Sestri Levante.

Studenti a casa anche a Brescia e a Grosseto. Al Sud gli edifici scolastici resteranno chiusi in diverse zone della Campania, a cominciare da Napoli, dove il sindaco De Magistris critica la Protezione civile per «non aver previsto nella sua eccezionalità, l'ondata di maltempo». •

L'EMERGENZA. Frane, allagamenti e smottamenti, utenze elettriche e telefoniche saltate. Centinaia gli interventi

Il Veneto finisce sott'acqua Zaia decreta lo stato di crisi

Marea record a 156 centimetri, a Venezia sommerso il 70% del centro storico e Piazza San Marco evacuata. In arrivo rinforzi alla Protezione civile. Precipitazioni così copiose non si registravano dal 1966

VENEZIA

Il Veneto finisce sott'acqua. Il maltempo con violenti rovesci, esondazioni, frane e smottamenti non ha dato tregua per tutta la giornata, come da previsione, e l'aggravarsi della situazione in numerosi territori messi a dura prova dalla forza dei temporali e dei venti, ha spinto nel tardo pomeriggio il presidente della Giunta regionale Luca Zaia a firmare il decreto di stato di crisi per tutta la Regione. In arrivo rinforzi per la Protezione Civile, di almeno 100 uomini.

L'acqua alta ha raggiunto a Venezia la punta massima di 156 centimetri sul medio mare, poco prima delle 15. Poi ha iniziato lentamente a scendere. Con queste misure è stato allagato circa il 75% del suolo cittadino. La polizia municipale ha chiuso l'accesso a Piazza San Marco che ha regalato cartoline insolite ai turisti. La marea resterà comunque sopra il metro anche nei valori minimi, fino al nuovo colmo di 140 centimetri che era previsto nella notte. L'Ufficio maree comunale



Turisti e abitanti «a mollo» a Venezia, per l'acqua alta

aveva previsto per le 19 una minima di 120 centimetri, valore di marea «molto sostenuta». Nelle fasi del picco è stato sospeso temporaneamente anche il servizio pubblico di navigazione.

La Protezione Civile del Veneto, in base alle valutazioni dell'Unità di crisi operativa, aveva emesso un nuovo bollettino che indicava per il pomeriggio una generale ten-

denza a un aumento delle precipitazioni. Situazione che di fatto ha determinato una ripresa dell'innalzamento dei livelli idrometrici della rete idrografica regionale ed extra-regionale, in particolare nei settori montani e pedemontani. La stessa Protezione civile regionale ha ieri valutato di attivare uno svaso dell'acqua dell'Adige nel lago di Garda, attraverso la gulle-

ria Mori Torbole. La manovra, che da quasi vent'anni non veniva realizzata, verrà concordata con la Provincia autonoma di Trento, allo scopo di alleggerire l'ondata di piena nelle località toccate dal basso Adige. L'Unità di Crisi attivata dal presidente Luca Zaia e coordinata dall'assessore Gianpaolo Bottacin, evidenzia che la quantità di pioggia caduta media-

mente in tutto il territorio regionale ha toccato i 500 millimetri in 48 ore, dato che non si registrava dal 1966 in proporzioni di questo tipo. Intanto le scuole rimarranno chiuse anche oggi in tutto il Veneto. Sono state quasi 160mila le utenze prive di energia elettrica tra le province di Treviso e Belluno. Per la maggior parte la causa è dovuta alla caduta di alberi sulle linee; 28mila le utenze interessate nel Trevigiano, 113mila nel Bellunese.

Sempre nel Bellunese, a Cortina - riferisce la Protezione civile regionale - si è verificato il cedimento di un muro di sponda sul torrente Boite e si continua a operare sul torrente Bigottina ad Alverà per prevenire il rischio esondazione. Difficoltà anche in Agordino per smottamenti, a Feltre un uomo è morto nella sua auto colpita da un albero. Molte frazioni del Comelico sono rimaste isolate. Il sindaco di Breda di Piave (Treviso), Moreno Rossetto, ha emesso un'ordinanza di evacuazione immediata di alcuni edifici situati nell'area goleale del Piave. È stata allestita un'area di ricovero nella sede di un'Associazione Festeggiamenti, per dare la possibilità alle persone di trascorrere la notte in sicurezza. Le famiglie erano già state avvisate nella mattinata della possibile allerta. ■

CONTI PUBBLICI. Previsti 1,5 miliardi per il ristoro degli azionisti truffati delle banche venete

La manovra è pronta Conte media con l'Ue

Accolto l'appello del Colle ad abbassare i toni
Possibile una riduzione del deficit fino al 2,3-2,2%
Il governo prende tempo su reddito e pensioni

ROMA

È «chiuso» il testo della legge di bilancio. Ieri pomeriggio da Palazzo Chigi è arrivato il segnale atteso: domani la manovra, varata in Consiglio dei ministri il 15 ottobre, sarà inviata alle Camere, dopo il «vaglio della Ragioneria e del ministero dell'Economia». È un atto dovuto ma anche un tentativo di accelerare per dissipare la sensazione di caos nella maggioranza. Ed è anche la conferma che il governo va avanti come programmato. Per ora. Perché, mentre mettono a punto le misure, Giuseppe Conte e Giovanni Tria preparano il tentativo di mediazione con l'Ue, che porteranno avanti nei prossimi dieci giorni.

Il premier ritarda la sua partenza per l'India per lavorare al dossier. E le riunioni vanno avanti fino a tarda sera. L'orizzonte è quello dell'Ecofin del 6 novembre: la via è stretta, ma si tratta.

Distendere il clima, non alimentare nuove fiammate dei mercati, mostrare il volto costruttivo del governo. Da qui parte la strategia messa a punto sull'asse tra l'Economia e Chigi, accogliendo anche l'invito del Quirinale ad abbassare i toni e di Mattarella a «lavorare coesi». Se si placa la tempesta sui mercati si guadagna forza rispetto a Bruxelles. E ci sono più margini, secondo fonti ministeriali, per sminuire lo scontro che ha avvelenato il clima.

Forse anche per questo se tra i moderati del governo non escludono che si possa mettere sul tavolo un abbassamento del deficit di un decimale o due (dal 2,4%, al 2,3 o 2,2%), da Palazzo Chigi smentiscono che questa ipotesi sia sul tavolo delle riunioni di Conte e Tria. Un segna-



Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Lo spread scende sotto i 300 punti e fa rimbalzare i titoli degli istituti di credito

le distensivo lo manda anche Di Maio definendo «corretta» Angela Merkel. L'arrivo della manovra alle Camere sembra dare corpo a quanto annunciato dal ministro Paolo Savona: all'Ue verrà mandata una fotocopia.

Ma in realtà al disegno di legge manca un pezzo importante: le norme su quota 100 e reddito di cittadinanza. E non è un dato marginale, perché per il varo delle leggi collegate alla manovra che li disciplineranno c'è tempo fino al 31 gennaio: se ci si prenderà tutto quel tempo non solo le misure partiranno un po' più avanti del previsto, ma ci sarà fino all'ultimo per limare. Anche perché, al di là del

contenzioso con l'Ue, resta alta la tensione sui mercati: il governo si tiene pronto a intervenire in qualsiasi momento a proteggere le banche, pure con coperture da reperire in manovra. Intanto gli istituti bancari riprendono. Il sostegno esplicito del governo al comparto in caso di crisi, attraverso una potenziale serie di strumenti, oltre alla mancata bocciatura di S&P arrivata venerdì sera e la conseguente discesa dello spread sotto quota 300 (chiuso a 296) fanno rimbalzare i titoli del settore del credito.

E, a proposito di banche, arrivano 525 milioni l'anno per il triennio 2019-2021 per il ristoro degli azionisti delle banche venete e delle quattro banche che dimostrano di aver subito «danno ingiusto». Il ristoro sarà del 30% o comunque entro 100mila euro. I dividendi andranno de-dotti. Potrà accedere anche chi abbia aderito a transazioni. Corsia preferenziale per chi ha Isee sotto i 35mila euro. •

Decreto a rischio

Sicurezza, allarme M5S sui dissidenti

Non si placa la pressione dei dissidenti M5S sul decreto Sicurezza mentre rischia di allargarsi il fronte dei contrari nel momento in cui il provvedimento arriverà all'esame dell'Aula. Allo stato i 4 senatori che si sono palesati con emendamenti correttivi al provvedimento sperano in un miglioramento del testo e nell'accoglimento di emendamenti per ora accantonati: in caso contrario potrebbero non partecipare al voto al Senato, facendo mancare i voti alla maggioranza di governo. «Il governo è appeso ancora una volta ai voti di Berlusconi. Di Maio sarà salvato ancora da Forza Italia, come è accaduto con la nomina di Foa in Rai, o il Cavaliere sfrutterà l'occasione per mandarli a casa?» attacca il Pd. Di Maio però non getta la spugna e prova a sedare la rivolta, contrattare miglioramenti, ascoltare i riottosi, avvisare i più tenaci. Stretto all'angolo dalla realpolitik imposta dal contratto di governo e dall'offensiva leghista suona l'allarme e chiama le sue truppe a stringersi compatte per difendersi dall'assedio. «Siamo sotto attacco» e dunque, «dobbiamo essere compatti. Molto compatti. Fusi insieme. Come lo era la testuggine romana» avverte il capo politico del Movimento che ordina ai dissidenti di rientrare nei ranghi, pena una scomunica ufficiale che li porterebbe definitivamente fuori dai Cinquestelle. Offrendogli però una sponda per convincerli: «Siamo seduti dalla parte giusta della Storia e se avizzeremo insieme compatti anche la vittoria di questa battaglia sarà nostra».

LASVOLTA. Le sconfitte elettorali a Monaco e Francoforte hanno prodotto il terremoto immaginato da Schaeuble

La Merkel annuncia l'addio

«Non mi ricandiderò più»

La cancelliera: «Non correrò per la presidenza del partito ma lavorerò per tutta la legislatura»

BERLINO

Si chiude un'era in Germania. Dal voto in Assia erano previste delle scosse. Ma nessuno si aspettava che, passata la notte, si arrivasse alla giornata storica dell'annuncio di Angela Merkel dell'addio alla politica a fine legislatura, e della rinuncia alla presidenza del partito già a dicembre. Le batoste elettorali a Monaco e Francoforte hanno prodotto il terremoto immaginato da Wolfgang Schaeuble: e proprio gli oltre dieci punti ceduti ai Verdi e all'ultradestra dell'Afd (la Cdu ha preso il 27%) nel Land di Volker Bouffier, dove la cancelliera è scesa in campo mettendoci la faccia, hanno accelerato i tempi sulla comunicazione di una decisione «maturata prima dell'estate».

Il governo della Grosse Koalition però, stando alle reazioni di ieri, per il momento dovrebbe restare in piedi. Neppure i socialdemocratici, frenati al 19,8% in un Land in cui pure erano forti (nel 2013 presero oltre il 30), hanno avuto l'ardire di sfilarsi: si sono limitati a chiedere per l'ennesima volta che le cose cambino, che i partner dell'Unione smettano di litigare, il che significherebbe le dimissioni del ministro attaccabrighe Horst Seehofer, e che si stabilisca una «tabella di marcia» sulle cose da fare.

Il ritratto. Alla guida del Paese dal 2005

Dall'euro ai migranti i tredici anni al potere

Qualche mese fa, diversamente dal solito, Angela Merkel accettò di rispondere a una domanda sulla memoria del suo cancellierato: «A me sta a cuore l'Europa, vorrei essere ricordata per il mio impegno su questo». Le sue parole passarono quasi inosservate in Germania, ma era un indizio della decisione annunciata a sorpresa ieri: il ritiro dalla politica, dopo questa legislatura. Il suo quarto mandato sarà anche l'ultimo, come fu per Kohl e Adenauer. Diversamente da questi, però, se la Cancelliera riuscisse a portarlo a termine, senza cadere negli scacchi degli avversari, potrebbe avere il tempo di lavorare alla successione, e il privilegio di autodeterminarsi nell'uscita. Lasciare i suoi incarichi (è da 18 anni presidente della Cdu e da 13 al timone del Paese) «con la dignità con cui li ha svolti», come ha auspicato ieri.

Adenauer fu costretto alle dimissioni all'inizio del quarto governo, nel 1963. Kohl fu battuto alle elezioni da Schroeder, era il 1998. L'ambizione di Merkel sarebbe, invece, chiudere il percorso in modo indolore, con la scadenza

naturale del 2021. È evidente infatti che la cancelliera oggi paga il conto delle sconfitte in Baviera e in Assia e rinuncia alla candidatura alla presidenza del partito a dicembre ma non si fa mandare a casa. E annuncia la resistenza, pur aprendo «una strada verso il futuro» nella Cdu. C'è un che di «gattopardesco» nel passo di ieri. Promette il cambiamento chiedendo di non far fallire il suo esecutivo. «Una volta ho detto, non sono nata cancelliera. Non l'ho mai scordato», ha ripetuto ieri la figlia del pastore protestante che si trasferì nell'est della Germania oltre la cortina di ferro diventando una «ossi» e che oggi ha 64 anni. La scienziata laureata in fisica arrivata alla politica tardi da una Ddr che Kohl capi di dover coinvolgere nelle sorti della Bundesrepublik, non è il classico politico attaccato alla poltrona. Il suo profilo personale è più complesso, più ricco di così. Sarà ricordata per il coraggio della svolta energetica, con l'addio al nucleare nel 2011, per la leadership austera seguita dal suo ministro delle Finanze Schaeuble, che mise la Grecia nell'angolo; e per la generosità con cui aprì le porte del paese nel 2015 a un milione di migranti, attirandosi l'ostilità dell'est.



La cancelliera tedesca Angela Merkel

Nessuno però si è dimesso alla Willy Brandt Haus. Andrea Nahles e Olaf Scholz vanno avanti. Mentre nella Cdu si è già aperta la lotta alla successione, con ben tre candidature ufficiali e qualche altro nome in circolazione fra vecchi e nuovi avversari della cancelliera: torna in campo addirittura un vecchio rivale fatto fuori proprio agli inizi, il giurista Friedrich Merz, ex capogruppo parlamentare dei cristiano-democratici (2000-2002). E poi si sono fatti avanti il Merkel-critico Jens Spahn, ministro della Salute che studia da cancelliere, e la delina della Bundeskanzlerin, Annegret Kramp-Karrenbauer.

Dopo la sconfitta in Assia, nella sua Cdu la pressione sarebbe diventata troppo forte e la cancelliera ha giocato d'anticipo, riuscendo come sempre a spiazzare tutti: «L'immagine del governo è inaccettabile, ha perso credibilità», ha ammesso. «Ho la chiara sensazione che oggi sia il momento di aprire un nuovo capitolo», ha affermato Merkel, comparsa alla stampa anche più serena del solito dopo aver consentito che le sue decisioni trapelassero ai media. «Per me è il momento di annunciare quanto segue: primo, al prossimo congresso di partito ad Amburgo non mi candiderò alla presidenza della Cdu. Secondo, questo quarto mandato sarà l'ultimo come cancelliera. Alle elezioni del 2021 non mi candiderò più né come cancelliera, né come parlamentare al Bundestag. E non aspirerò ad altri incarichi». C'è un altro punto, però, con cui Merkel mette in chiaro che per il momento non intende mollare, il terzo: «Per il resto della legislatura sono pronta a continuare a lavorare come cancelliera». •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,634	-37,63%	5,01% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,105	-21,49%	4,1% ▲
Cad It	5,06	19,4%	0% ➡
Dobank	9,03	-33,36%	-1,47% ▼

Spread GER - ITA 10Y

Min: 288.20 Max: 301.70

297.60

Ultimo Aggiornamento:

29-10-2018 17:29

L'ELEZIONE. Domani i consiglieri comunali dei 98 Comuni veronesi al voto per scegliere il successore di Pastorello

In Provincia la sfida Scalzotto-Alberti

A Verona Forza Italia si schiera con il sindaco di Cologne, nel resto dei paesi parteggia per il rivale

Enrico Giardini

Sfida nella sfida. Tra due candidati e, soprattutto, nel centrodestra. Manuel Scalzotto, sindaco di Cologne Veneta, contro Arturo Alberti, primo cittadino di Grezzana: domani le elezioni per il presidente della Provincia. Sono 1.313 i consiglieri e sindaci (in quanto consiglieri) dei 98 Comuni veronesi chiamati domani, dalle 8 alle 20, nella sede della Provincia di via delle Franceschine, a esprimersi per eleggere il nuovo presidente dell'ente dei Palazzi Scaligeri. Cioè il successore di Antonio Pastorello, sindaco di Rovereto di Guà, al timone negli ultimi quattro anni.

Possono votare, ribadiamo, solo i consiglieri comunali. Non sono elezioni aperte a tutti i cittadini. È stato così per la prima volta dal 2014. Da quando cioè (Governo Renzi) le Province sono state trasformate in enti di secondo livello. Perciò votano soltanto gli amministratori, questi si invece eletti dai cittadini dei loro Comuni. Il voto è



Alberti con alcuni sostenitori il 13 ottobre in piazza dei Signori

"ponderale". I Comuni (nell'articolo a fianco i dettagli) sono infatti suddivisi in fasce a seconda del numero di residenti. Il voto dei consiglieri dei Comuni con un maggior numero di residenti, quindi, "pesa" di più, cioè ha un punteggio maggiore, di quello di fasce più basse.

Quella di quest'anno, considerando anche la geografia politica del Veronese, è per lo più una sfida all'interno del centrodestra. Non compatto, in questa tornata. Manuel Scalzotto, 47 anni, sindaco di Cologne Veneta, nella Bassa, è laureato in economia e com-

mercio ed è analista fiscale. È della Lega. È sostenuto dal centrodestra con Lega, Battisti, Verona Domani, Fratelli d'Italia, Verona Pulita e anche da Forza Italia, ma quest'ultima, a Verona città, con l'ala dell'assessore Daniele Polato e dei consiglieri Andrea Velardi e Stefano Bianchini, consiglieri comunali. La quota di Forza Italia del sindaco di Garda Davide Bendinelli, coordinatore provinciale e vice regionale di Forza Italia, oltre che deputato, è infatti con Alberti. E con altre forze civiche. A sostenere Scalzotto c'è anche l'associa-



Scalzotto ieri con il centrodestra comunale che lo sostiene

zione del Buon Governo, che fa capo al vicepresidente del Consiglio regionale Massimo Giorgetti, pure forzitalista. Scalzotto ha dunque il sostegno compatto dei consiglieri di centrodestra del Comune di Verona - appunto con Forza Italia - dove i voti pesano di più. Per questo i suoi sostenitori, si sono riuniti ieri a Palazzo Barbieri, sindaco Federico Sboarina in testa, proprio per manifestargli il suo sostegno compatto in vista del voto di domani.

«C'è un dato politico, nella mia candidatura, ed è quello anzitutto del centrodestra

unito, che dopo le elezioni provinciali punta anche a ottenere buoni risultati nelle elezioni amministrative della cinquantina di Comuni veronesi al voto l'anno prossimo», dice Scalzotto, sottolineando poi «la filiera di sistema che, partendo da tanti nostri Comuni a guida centrodestra, passerà da Provincia, Regione e fino al Governo. Il mio progetto è quello, come Provincia, di andare verso i Comuni, divisi per aree, per soddisfare le loro richieste». Il bando per la futura gestione del Trasporto pubblico locale sta spaccando le forze po-

L'ARENA
Martedì 30 Ottobre 2018

GIUNTA. Approvati gli interventi finanziati con la parte di avanzo di bilancio sbloccata grazie al via libera del Governo

Dalle mura ai marciapiedi così si spendono i 16 milioni

Verrà realizzato un percorso pedonale speciale dalla Gran Guardia a Ponte Aleardi a beneficio soprattutto dei turisti che arrivano e sostano al parcheggio Centro

Enrico Giardini

Sette milioni, su 16 utilizzabili, per i quartieri. Per coprire buche in strade e marciapiedi. Per piste ciclabili e per eliminare barriere architettoniche. Quasi un milione per manutenzione delle mura. Sono soltanto alcuni dei numerosi interventi che l'Amministrazione comunale entro fine anno inserirà nel bilancio previsionale 2019. Utilizzando 16 dei 36 milioni di avanzo di amministrazione, sui 104 bloccati dal patto di stabilità, impiegabili per investimenti. Cioè grazie a una circolare del Ministero dell'economia e finanze e sulla base di due sentenze della Corte costituzionale che lo autorizzano, purché si rispettino determinati parametri.

Così, approvata in Giunta la delibera sugli stanziamenti per 16 milioni, il sindaco Federico Sboarina con gli assessori alle finanze Francesca Toffali, ai lavori pubblici Luca Zanotto, a strade giardini e decentramento Marco Padovani, hanno illustrato i progetti. La voce grossa la fanno i quartieri. «Nel 2019 tre milioni a strade e marciapiedi», dice Sboarina. «Abbiamo trovato zero euro, abbiamo già destinato tre milioni e ora altri tre, totale sei». Quindi 320mila euro per manutenzioni di giardini, altri 2,3 per la segnaletica su strade e per nuovi semafori, quindi

100mila per guard rail. E poi le piste ciclabili: 120mila euro per quella da Porta Palio a Castelvecchio, altri 300mila per quella da Quinzano a Poiano e 200mila per manutenzioni. Poi 120mila per sistemare i giardini di via Colombari, a Santa Lucia. Ancora: 300mila euro per manutenzioni di sale civiche, quindi 700mila per impianti tecnologici in edifici pubblici e 140mila per abbattere barriere architettoniche sui 640mila per questo settore, che comprende anche l'accesso al museo archeologico del Teatro Romano dalla stazione al museo archeologico di via Pallone, con mezzo milione, dove verrà ampliato un camminamento lungo le mura, fino al ponte Aleardi, a beneficio dei turisti che escono dal parcheggio Centro all'ex gassometro; quindi 1,1 milioni per lavori alla Biblioteca Civica, 800mila per manutenzioni alle mura e 120mila per piazza dei Signori. Per la sicurezza: 400mila per piccoli ponti e sovrappassi, 300mila per installare le colonnine "pilomat" in piazza Bra, al posto delle barriere provvisorie "antiterrorismo". «I nostri uffici hanno compiuto un grande sforzo per individuare i progetti da mettere a gara entro l'anno», dice Sboarina, «e presto voteremo in Consiglio la delibera».

© FOTOGRAFIA



Un'immagine estiva del parcheggio Centro: presto un percorso pedonale dalla Bra per raggiungerlo

Tosi, Bozza, Meloni

«Capitale della cultura? No, dell'immobilismo»

«Capitale della cultura? Con Sboarina, Verona è capitale dell'immobilismo». Lo dice Flavio Tosi, che ha fatto il punto sullo stato della cultura a Verona dopo un anno e mezzo di amministrazione Sboarina. «Con lui Verona è regredita e le parole di una figura autorevole come quella del presidente di Fondazione Cariverona lo attestano», dice, con i

consiglieri Alberto Bozza (Lista Tosi) e Paolo Meloni di Amara Verona. «Il Castel San Pietro non si ha più notizia, come del quadrilatero di immobili storici di Cariverona da valorizzare a favore della città. Anzi, il sindaco replicando a Mazzucco ha detto che lui non fa l'interesse di un singolo, ma è una dichiarazione fuori dalla realtà dato che gran parte delle risorse di Cariverona

ritornano alla città in investimenti su progetti sociali e culturali. Sulla Casa di Giulietta c'è la proposta pronta della Mox ma dopo un anno e mezzo Sboarina, Briani & C. non sanno che pesci pigliare. In Fondazione Arena si è passati da 40 a 30 eventi di extra-arena, e quanto alla lirica la Corte dei Conti e la Ragioneria dello Stato hanno detto che questo modello di tenuta delle Fondazioni non sta in piedi. E gli eventi in città?», concludono. «Il Gran Galà di piazza Erbe da due anni non si fa, si è perso Intimissimi On Ice in Arena: un imprenditore di livello mondiale come Sandro Veronesi lo ha trasferito a Milano. Infine le grandi mostre non ci sono più, noi invece le organizzavamo». E.G.

CARIVERONA/1

Telefonata di disgelo fra il sindaco e Mazzucco



Alessandro Mazzucco

Dopo il ping pong, ieri una telefonata di disgelo tra il presidente della Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco e il sindaco Federico Sboarina. Il caso era scoppiato venerdì quando, a margine della presentazione del documento di programmazione 2019 di Cariverona con cui destina 26 milioni a interventi nel sociale e nella cultura, Mazzucco aveva dato una sferzata alla città dicendo che «manca decisionalità», che c'è farraginosità e lentezza, dettata dalla burocrazia, e il riferimento era in particolare al Piano Folin di Cariverona. Cioè al masterplan per riconvertire i palazzi ex Unicredit, di Cariverona, un centro, in alberghi e centri congressi, per i quali serve un cambio di destinazione d'uso. Mazzucco si era chiesto anche cosa si sta facendo per la candidatura di Verona capitale europea della cultura 2021. Sboarina ha risposto dicendo tra l'altro che, appreso il caso di risorse per il territorio da parte di Cariverona, auspica un supporto maggiore. Quando al Verona capitale della cultura, il bando, ha detto Sboarina, non c'è. • E.G.

CARIVERONA/2

Fondazione, Casali si smarca da Sboarina

Il consigliere regionale Stefano Casali interviene sul documento di Cariverona e si smarca dal sindaco Sboarina. Casali è tra i fondatori del movimento Verona Domani, che sostiene la maggioranza a Palazzo Barbieri, ma che recentemente s'è separato da Battiti, la formazione del sindaco, per marcare una sua autonomia. «La Fondazione va ringraziata per gli investimenti per la crescita della città e per la vicinanza ai veronesi», dice Casali, pochi giorni dopo le sferzate del presidente Mazzucco sul governo della città e la replica "pepata" del primo cittadino.

«Non posso che ringraziare Cariverona per il supporto dato a Verona e al Veneto in questi anni. Dall'ospedale di Borgo Trento all'art bonus per l'Arena, uno dei più importanti in Italia insieme a Unicredit. Senza dimenticare l'impegno e la sensibilità sul fronte del sociale e del welfare. Un ente da sempre vicino al territorio, alle istituzioni ed alla collettività».

«Un plauso a Cariverona è doveroso», dice Casali, «perché in periodi dove le istituzioni bancarie in diversi casi non sono state vicine ai cittadini, si è distinta in senso positivo, cercando il dialogo propositivo con la politica per realizzare il bene e la crescita economica dei territori veneti. Cariverona ha poi sempre dimostrato grande equilibrio negli enti dove è presente, Fiera e Catullo in primis. È stato uno dei baluardi contro lo shopping finanziario che soggetti che non avevano a cuore il bene di Verona stavano e stanno tuttora cercando di compiere». • E.G.



Un'immagine estiva del parcheggio Centro: presto un percorso pedonale dalla Bra per raggiungerlo

Tosi, Bozza, Meloni

«Capitale della cultura? No, dell'immobilismo»

«Capitale della cultura? Con Sboarina, Verona è capitale dell'immobilismo». Lo dice Flavio Tosi, che ha fatto il punto sullo stato della cultura a Verona dopo un anno e mezzo di amministrazione Sboarina. «Con lui Verona è regredita e le parole di una figura autorevole come quella del presidente di Fondazione Cariverona lo attestano», dice, con i

consiglieri Alberto Bozza (Lista Tosi) e Paolo Meloni di Ama Verona. «Di Castel San Pietro non si ha più notizia, come del quadrilatero di immobili storici di Cariverona da valorizzare a favore della città. Anzi, il sindaco replicando a Mazzucco ha detto che lui non fa l'interesse di un singolo, ma è una dichiarazione fuori dalla realtà dato che gran parte delle risorse di Cariverona

ritornano alla città in investimenti su progetti sociali e culturali. Sulla Casa di Giulietta c'è la proposta pronta della Mox ma dopo un anno e mezzo Sboarina, Briani & C. non sanno che pesci pigliare. In Fondazione Arena si è passati da 40 a 30 eventi di extra-lirica, e quanto alla lirica la Corte dei Conti e la Ragioneria dello Stato hanno detto che questo modello di tenuta delle Fondazioni non sta in piedi. E gli eventi in città?», concludono. «Il Gran Galà di piazza Erbe da due anni non si fa, si è perso Intimissimi On Ice in Arena: un imprenditore di livello mondiale come Sandro Veronesi lo ha trasferito a Milano. Infine le grandi mostre non ci sono più, noi invece le organizzavamo». **E.G.**

IL LIBRO. In un saggio gli scritti del celebre semiologo morto nel 2016

La televisione secondo Eco una critica senza attenuanti

Giovanni Franco

Campanile sera, La Figlia del capitano, il Festival di Sanremo, Specchio segreto, Tom e Jerry, Tribuna Politica, Canzonissima, I tre moschettieri, All in the family, Twin Peaks, il telegiornale, Portobello, La Corrida, Il Tenente Colombo, Beautiful, l'ispettore Derrick, Un giorno in pretura, il Grande Fratello: come dire, Mike Bongiorno non era l'unico bersaglio della «spie-

tata critica» che, per un sessantennio, Umberto Eco ha condotto alla televisione, italiana e straniera.

L'ultimo libro del celebre studioso, scomparso nel febbraio 2016 lasciando un'eredità intellettuale di delicata e complessa gestione, lo dimostra ampiamente. Il semiologo e saggista Gianfranco Marrone, che a quest'eredità «tiene moltissimo», ha infatti raccolto una gran quantità di scritti di Eco dedicati al piccolo schermo: «Sulla televisio-

ne», edito dalla Nave di Teseo (pp. 533, 22 euro).

«Questi scritti coprono un arco di tempo che va dal 1956, anno in cui la Rai vara le sue prime trasmissioni, al 2015», afferma Marrone, «periodo in cui il mezzo televisivo perde la sua supremazia fra i media di massa, cedendo il posto alla rete. Un tale arco di tempo coincide con l'intera carriera di Eco come professore e scrittore, pensatore e opinionista, linguista, uomo d'editoria e, al

suo inizio, funzionario del servizio pubblico della Radio Televisione Italiana». Sono testi di varia natura, molti dei quali praticamente inediti: saggi scientifici, analisi di trasmissioni, interventi a caldo, report di ricerche empiriche, risposte a questionari, articoli, scritti di fiction.

«Ne viene fuori, tristemente», spiega il semiologo, «che le strade seguite dalla televisione sono state radicalmente opposte a quelle che Eco s'attendeva e pretendeva, andava suggerendo e auspicando, con toni diversi, avversari diversi, ma lo stesso spirito di fondo: uno spirito politico, quello di chi ha a cuore una "res pubblica" che la televisione avrebbe potuto contribuire a formare e a gestire». ●

LA SALVAGUARDIA LE DIGHE MOBILI

Brugnaro chiama il governo

«Ecco a cosa serve il Mose»

Le telefonate di Mattarella, Conte e Toninelli. Ritardi, Linetti striglia i commissari

VENEZIA «Adesso vorrei chiedere a qualcuno se ha compreso la funzione del Mose, serve esattamente in queste situazioni». Luigi Brugnaro ha appena deciso di evacuare piazza San Marco, le previsioni dicono 160 centimetri a metà pomeriggio (alla fine si fermerà a 156), troppo anche per una città abituata da sempre alle acque alte. Guarda le onde tra la Basilica e il museo Correr, allarga le braccia e rincara la dose: «Ho chiesto di parlare con il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli e con la presidenza del Consiglio perché voglio che capiscano i costi enormi da gestire in questa città». I trenta milioni in più rispetto ad ogni altro centro storico per la raccolta dei rifiuti è quasi poca cosa rispetto alle necessità di salvaguardia: la manutenzione delle fondamenta, dei canali, l'impermeabilizzazione di piazza San Marco, i lavori ai palazzi, il restauro delle case.

Arriva il tardo pomeriggio, quando il sindaco può dire di aver parlato con tutto l'arco costituzionale. «Tutto il governo si è fatto sentire, ci è vicino. Ho sentito i ministri Toninelli e

Salvini e ci siamo dati appuntamento per affrontare la questione di Venezia, della laguna e della sua salvaguardia», dice. Ci è voluta la quarta acqua alta di sempre per sbloccare un'impasse che dura da mesi. «Seguo con attenzione gli sviluppi della grave ondata di maltempo che sta piagando la città e ringrazio la Capitaneria di Porto per l'immane, preziosa azione a tutela della navigazione», twitta il ministro alle Infrastrutture, rendendosi disponibile a un incontro proprio a Venezia. «Ho parlato anche con il premier Conte e l'ho informato della situazione - continua il sindaco - ho raccontato di come stiamo lavorando bene tutti assieme, anche con commercianti e turisti per salvaguardare persone e città e mi ha chiesto di cosa abbiamo bisogno». Adesso lo sguardo è tutto per l'emergenza, ma Brugnaro sta già pensando al domani, quando la solidarietà si dovrà trasformare in azioni. Un aiuto potrebbe arrivare anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha assicurato a Ca' Farsetti la propria vicinanza. «Lui ama

Venezia, ci ha già aiutato e continuerà a farlo. Ci siamo parlati e ci siamo dati appuntamento al Quirinale quando gli relazionerò sulle varie situazioni della città - spiega il sindaco - I cittadini sappiano che la città non è sola, l'Italia e la regione Veneto ci è vicina. Spero che Venezia possa diventare esempio di come affrontare insieme i problemi».

Sul Mose punta anche il provveditore alle opere pubbliche Roberto Linetti: «Ora spero che qualcuno si convincerà che serve e mi aspetto che qualcuno si chieda e ci chieda perché siamo in ritardo». L'obiettivo della polemica però non è solo Roma. «Il messaggio deve arrivare anche a Venezia», si limita a commentare Linetti, ma il chiaro riferimento è a quei commissari del Consorzio Venezia Nuova, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, con cui i rapporti sono difficili, in uno scontro istituzionale che sembra non avere fine. Il Consorzio è infatti in una fase di stallo dei lavori: sono in corso i cantieri di posa dell'ultima delle quattro schiere di paratoie, quella di Lido San

Voglio che al governo capiscano i costi enormi che ci sono per gestire questa città

Nicolò, ci sono delle gare in corso o già assegnate, in particolare quelle degli impianti. Ma ci sono anche tanti lavori ancora in fase di progettazione. Linetti da mesi ripete che i soldi ci sono tutti (un miliardo e 147 milioni, ha detto alla Camera un mese fa), ma il Consorzio patisce anche la crisi delle tre aziende principali che lo guidavano (Mantovani, Condotte e Grandi Lavori Fincosit). I cantieri sono ora al 94 per cento ma non vanno avanti con quello sprint finale che servirebbe per finire l'opera. Il cronoprogramma è fermo ancora ufficialmente al 31 dicembre 2018 come data per la consegna dell'opera, che poi dovrà essere collaudata e avviata dallo stesso Cvn per tre anni.

Se il Mose ci fosse stato, hanno simulato i tecnici del Consorzio Venezia Nuova, ieri avrebbe avuto una chiusura record: la laguna sarebbe stata infatti isolata dal mare per ben 21 ore e 31 minuti. Il «pulsante rosso» per chiudere le dighe sarebbe stato premuto alle 8.47, con un livello di marea in quel momento di 70 centimetri. Un avvio molto anticipato, proprio a causa della situazione meteo: i tecnici del Cvn hanno infatti dovuto tenere conto del forte vento che crea dislivelli importanti anche nella stessa laguna verso Venezia, ma anche l'apporto dei fiumi che scaricano che, a Mose serrato, l'acqua possa uscire in mare. L'opera non avrebbe invece potuto fare nulla già ora contro la marea eccezionale di ieri: è vero che Provveditorato e Consorzio stanno lavorando all'ipotesi di chiusura parziale, ma questo può funzionare solo in caso di maree appena più alte di quel limite di 110 centimetri sul medio mare che è stato scelto per decisione tecnico-politica. E comunque allo stato attuale c'è solo una barriera che può essere sollevata, quella di Lido-Treporti: Lido-San Nicolò, come detto, è in fase di ultimazione, mentre alle bocche di Malamocco e Chioggia le paratoie ci sono, ma mancano gli impianti. «La chiusura parziale non basta per maree di questo tipo», conferma Linetti. Con il vento di scirocco l'acqua entra soprattutto dalla bocca di Lido, ma «dimezzarne» l'apertura chiudendo le paratoie già presenti farebbe anche peggio, perché l'acqua entrerebbe in laguna più veloce.

Francesco Bottazzo
Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

Ore

Se il Mose ci fosse stato ieri avrebbe avuto una chiusura record, stimata in 21 ore e 31 minuti

94%

I cantieri

I cantieri del Mose sono al momento al 94% ma i lavori non vanno avanti con lo sprint necessario a finire l'opera

1,1

Miliardi

I soldi per completare il Mose che il provveditore alle opere pubbliche Roberto Linetti ha detto essere già stanziati



Momenti di paura
Qui sopra alcuni dei canoisti che ieri hanno sfidato la furia del fiume in piena. A sinistra l'Adige a Ponte Pietra (Foto Sartori)

La furia dell'Adige in piena «Per un metro non è straripato» La folle bravata di sei canoisti

Bloccati e identificati al Boschetto. Attesa oggi una nuova ondata
L'idea di far defluire il fiume nel Garda per salvare la città

Sui social

Trote in strada e altre fake news

VERONA Persino le trote «in strada a Parona». Complice la Rete, ieri per tutta la giornata è stato un susseguirsi di fake news sui social che riproponevano presunte situazioni al limite. Come i pesci in strada a Parona (video girato in realtà in Trentino) o gli audio di presunti dirigenti scolastici che annunciavano chiusure degli istituti. «Le informazioni ufficiali vengono rilasciate sui siti di Regione, Comune e Prefettura» spiegavano ieri da Palazzo Barbieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della portata dell'Adige verso il Garda. «Stiamo decidendo - ha detto ieri il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli - se aprire una galleria non utilizzata da molti anni, in modo da far defluire l'Adige verso il Garda. In questo modo sarebbero deviati verso il lago circa 500 metri cubi al secondo e questo consentirebbe di far scendere il livello del fiume, evitando di far arrivare la piena su Verona». Intanto, in vista delle previsioni, è stato deciso di replicare

anche per oggi l'ordinanza che impone la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado in città e provincia.

Megareti, società partecipata di Agsm, ha potenziato i turni per monitorare impianti e reti elettriche. A Palazzo Barbieri, il Coc (centro operativo comunale) è rimasto sempre attivo. «Il coordinamento con la prefettura è costante, stiamo verificando tutte le segnalazioni ma al momento la situazione è sotto controllo» spiegava a mez-

zogiorno il sindaco Federico Sboarina al fianco dell'assessore alla Sicurezza Daniele Polato e del comandante della Polizia municipale, Luigi Altamura. Otto le pattuglie dei vigili impegnate sul campo. «I progetti delle varie circoscrizioni sono tutti sotto controllo, nella maggior parte dei casi, risultano ancora a secco» spiegava Polato.

Solo nel corso della notte, per non più di mezz'ora, era stato deciso di chiudere in via precauzionale un tratto di lungadige Attraglio dove l'Adige aveva straripato arrivando quasi a livello della strada. La situazione ha iniziato a «movimentarsi» maggiormente a partire dal tardo pomeriggio, complici pioggia e, soprattutto, le forti raffiche di vento. I vigili del fuoco sono stati impegnati a mettere in sicurezza alberi sradicati e pali e alle 20 avevano ancora 37 richieste in coda. E anche oggi si preannuncia un'altra giornata di massima allerta.

Enrico Presazzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade, ciclabili, Bentegodi e Arsenale: così saranno spesi i 16 milioni sbloccati

Parte dei fondi destinata ai lavori in piazza dei Signori e Mura Magistrali

ta» a quelle esistenti. Un capitolo importante riguarda la sistemazione del percorso tra il park all'ex gasometro ed il centro: lungo via Pallone sarà creato un percorso giusto sotto le mura magistrali, per i turisti oggi costretti a zigzagare tra le auto. Per la Biblioteca circa arriveranno 1.100.000 euro, 1230mila per i lastroni mal sistemati di Piazza dei Signori e 800mila per le Mura Magistrali. Per ponti e sovrappassi saranno spesi 400mila euro, ed altri 300mila per il noto progetto di sicurezza in Bra (pilomat e chiusure antiterrorismo). Importante anche l'impegno contro le barriere architettoniche: 140mila euro



Risorse
Per l'Arsenale tre milioni per la progettazione dei lavori di architettura e ingegneria

per abbatterne altre, soldi che si aggiungono al mezzo milione previsto per rendere accessibile l'ascesa al Museo Archeologico del Teatro Romano (ascensore cavea, collegamento con la Grande

Terrazza). Rinviata invece al 2020 le convenzioni relative al bando Periferie (caserma Santa Marta e Palazzo Bocca Trezza). Riqualificazione in arrivo invece per il campo giochi di via Colombara, a Santa Lucia.

Tra i monumenti, mezzo milione di euro per interventi sull'Arena. Nuovo parquet per il Palasport, mentre 450mila euro saranno spesi per adeguare lo stadio Bentegodi alle normative. Per l'Arsenale sono previsti 3 milioni per progettazione dei lavori di architettura ed ingegneria. Dalle opposizioni, primo commento di Michele Bertucco (Sinistra) secondo il quale a parte poche eccezioni «si va a risolvere emergenze finora trascurate ma che nulla dicono su come s'intende gestire l'ordinaria amministrazione (e manutenzione) della città».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ie-
di
co
li-
na
ra
er
to
ra
ci-
o-
so
io.
in
to
di
io.
e-
ui
l-
ro
fe-
ici
to
ri
o-
za
za
fa-
za,
sti

E
I
C
I

Il report

di Matteo Sorio

VERONA Le posizioni perse sono 22. Dal 45esimo posto nell'indagine 2017 al 67esimo nell'indagine 2018. Le criticità principali? La scarsa qualità dell'aria, la percentuale bassissima di raccolta differenziata porta a porta, i pesanti consumi idrici, le poche aree verdi. I piccoli segnali positivi? Il solare termico e l'isolamento sugli edifici pubblici. **Finale.** «Le altre città migliori, Verona invece resta ferma: nell'ultimo ventennio, per politiche ambientali, regna la stasi». È la chiusa di Legambiente Verona al rapporto nazionale «Ecosistema Urbano 2018», 25esima edizione, presentato ieri da Legambiente e Sole 24 Ore e basato su 6 macroaree di valutazione delle performance ambientali: aria, acqua, mobilità, rifiuti, ambiente urbano ed energia. Il punteggio di Verona scende da 88,82 punti a 87,74, peggio in Veneto c'è solo Rovigo. Secondo il rapporto 2018, la qualità dell'aria a Verona è «insufficiente», penultimo gradino prima di «scarso». Quanto a mobilità, il tasso di

Ecosistema urbano, Verona giù In un anno perse 22 posizioni

Classifica Legambiente, l'assessore: invertiremo la tendenza



Criticità

Verona perde punti sulle piste ciclabili, dopo che il Comune ha rettificato il dato erroneo comunicato l'anno prima

COMUNE DI VERONA
ESTRATTO DELL'AVVISO N. 53/18
Si informa che l'Amministrazione ha pubblicato l'avviso volto ad individuare un soggetto proponente per la realizzazione e gestione del nuovo stadio di Verona nonché della riqualificazione dell'area occupata dallo stadio esistente "Mancantoni Bertagnoli", con le modalità stabilite dalla L. 14/2013, e da 203 a 305, come modificata dall'art. 62 del D.L. 50/2017, convertito nella L. 96/2017. A tal proposito, intende acquisire uno studio di fattibilità, con annesso incarico del Progetto, composto da un piano economico-finanziario e dell'accordo con una o più società sportive o associazioni utilizzatrici in via prevalente impiantile. Le proposte dovranno pervenire entro le ore 03:00 del 25 febbraio 2018. L'avviso integrale è sul sito www.comune.verona.it alla pagina http://admin.comune.verona.it/incontent/verona_26_ottobre_2018.
Il Responsabile Urico del Procedimento Direttore Area LL.PP. Ing. Giorgio Zanoni

motorizzazione dice di 64 auto e 14 moto ogni 100 abitanti: un tasso alto, rileva Legambiente. Di contro, circa il trasporto pubblico, sono 464 i viaggi l'anno per abitante. Negli ultimi 4 anni, poi, la disponibilità di piste ciclabili risulta calata del 15 per cento. «Insufficiente», è il giudizio che l'indagine dà su Verona per qualità della raccolta rifiuti. La produzione di 729 kg annui per abitanti «rientra nella media nazionale», ma il sistema di raccolta porta a porta,

che in Italia ha raggiunto il 67,6 per cento del totale dei rifiuti prodotti, a Verona è del 23,3 per cento. Se guardiamo all'acqua, Verona è addirittura la terza città italiana per consumi idrici dopo Reggio Calabria e Milano: 237 litri al giorno per abitante contro i 152,7 di media nazionale. «Altrettanto grave è la situazione delle perdite in rete: il 33,9 per cento dell'acqua messa in rete non raggiunge mai i nostri rubinetti», rimarca Legambiente. Il verde? A Verona ci sono 19 alberi ogni 100 abitanti, contro i 108 di Modena o 64 di Brescia. «Ne esce il ritratto di una Verona priva di idee e in cui ancora aspettiamo il Piano di mobilità sostenibile», ribadiscono Chiara Martinelli e Lorenzo Albi, presidente e vicepresidente di Legambiente: «In Verona che consuma suolo e si riempie di centri commerciali, disperde acqua, aumenta il tasso di motorizzazione privato a scapito del trasporto pubblico, si pensate inquinamento dell'aria reagisce solo per effetto delle sanzioni, riduce i km di piste ci-

I dati

Verona si è classificata al 57esimo posto nella classifica Legambiente-Sole 24 Ore sull'ecosistema urbano

L'anno scorso, Verona si era classificata al 49esimo posto. Pesano scarsa qualità dell'aria, raccolta rifiuti porta a porta insufficiente, poche aree verdi

clabili e aumenta il rischio d'incidenti, gestisce i rifiuti come un decennio fa e rimane indifferente a isole pedonali e spazi verdi urbani». «Ripartire dal nulla è sempre difficile», commenta l'assessore all'Ambiente Iaria Segala - Bessi pensare che, nel 2006, gli uffici comunali avevano sbagliato a comunicare, per eccesso, il numero dei km di piste ciclabili esistenti. Nel 2017, abbiamo rettificato l'errore, il che ci ha fatto perdere posizioni in classifica, ma abbiamo ritenuto corretto farlo. Questo piccolo esempio dà la misura dell'importanza che veniva attribuita al tema ambientale». Per Segala le cose ora sono cambiate, ma si tratta di «questioni che richiedono, però, tempi lunghi di programmazione per invertire la tendenza». L'assessore segnala anche alcuni dati positivi che emergono dal report, tra cui il miglioramento della qualità dell'aria, i passeggeri del trasporto pubblico nonché il terzo posto assoluto per il fotovoltaico installato su edifici pubblici. Il Pd intanto attacca. «Questa è solo una parte dei danni prodotti dall'amministrazione che non solo non riesce a mettere a frutto le tasse pagate dai veronesi ma è anche incapace di fare squadra con gli altri enti economici della città per disegnare un futuro di sviluppo».

L'ex pm Motta licenziata e in causa con l'Agec entra nel cda dell'ateneo

Ieri la nomina: «L'Università va avvicinata alla città»

VERONA L'Università di Verona ha diffuso ieri la lista dei nomi del nuovo consiglio di amministrazione, che sarà in carica per il triennio accademico 2018-2021. Tra i membri esterni, oltre al presidente del Gruppo Giordano Bruno Giordano, alla direttrice dei musei civici veronesi Francesca Rossi, c'è anche l'ex pubblico ministero Maria Cristina Motta.

Proprio all'inizio di quest'anno, Motta era stata licenziata dall'Agec, dove ricopriva l'incarico di direttore generale. Già pm alla procura di Verona e, successivamente, direttore amministrativo all'Usl 20, era stata chiamata in quel ruolo quando il sindaco della città era ancora Flavio Tosi e c'era bisogno di far voltare pagina all'azienda terremotata da un'inchiesta giudiziaria ispirata dagli esposti dell'ex presidente Michele Croce, che aveva portato agli arresti anche lo storico direttore, Sandro Tartaglia. Con l'arrivo a Palazzo Barbieri del sindaco Federico Sboarina, e soprattutto con l'ascesa di Croce a suo alleato cruciale, il clima è cambiato. Così il 18 gennaio il cda dell'Agec presieduto da Roberto Nicolai (vicino a Croce, anche se poi i rapporti tra i due si sono raffreddati) ha deliberato la revoca dell'incarico

per Motta, sulla base di un parere legale che dichiarava il conferimento di quell'incarico illegittimo. Motta ha fatto ricorso, parlando di un licenziamento deciso per motivi politici, e chiedendo un cospicuo risarcimento.

La prima udienza si terrà il 19 novembre, quando Motta sarà già insediata nella stanza dei bottoni dell'ateneo veronese. «Una bella sfida. Sono sicura che sarà un'esperienza positiva, da cui avrò molto da imparare», spiega



Lettera aperta della Cgil al sindaco: «Arena, un patrimonio a rischio»

VERONA Una lettera aperta al presidente della Fondazione Arena di Verona, il sindaco Federico Sboarina, e ai consiglieri di Indirizzo per la «vera ripresa e il concreto rilancio dell'ente lirico». È la richiesta del neo eletto segretario della Cgil di Verona, Stefano Facci, e del segretario provinciale Slc, Paolo Seghi. I due parlano della Fondazione come di un «patrimonio a rischio», ribadiscono la richiesta della chiusura del Museo Amo e denunciano che «i tavoli per le trattative si sono rivelati inutili», provocando costosi contenzioni giudiziarie.

Chi è



● Maria Cristina Motta è un ex pubblico ministero della procura di Verona

● Ha lasciato la magistratura per il ruolo di dirigente amministrativa all'Usl 20. Incarico da cui è poi stata revocata per una questione di titoli

● In seguito, è stata chiamata all'Agec come direttore generale. Il nuovo cda l'ha rimossa dall'incarico a gennaio di quest'anno

lei, che si è comunque preparata all'esperienza con un master alla Bocconi: «Finché si studia, non si diventa vecchi», sorride.

Il consiglio di amministrazione, presieduto dal rettore Nicola Sartor (per cui nei prossimi mesi inizierà la corsa alla successione), si completa poi con David Bolzonella, ordinario di Impianti chimici, Luigina Mortari, ordinario di Pedagogia generale e sociale, Carlo Federico Perali, ordinario di Politica economica e Aldo Scarpa, ordinario di Anatomia patologica. Giorgio Gugole, responsabile dell'unità operativa Affari generali e istituzionali, è stato nominato in rappresentanza del personale tecnico e amministrativo, mentre Francesca Bianconi e Davide Turi saranno i rappresentanti degli studenti.



Il profilo
«Non appartengo a cordate, sono stata scelta dopo aver mandato il curriculum»

Quanto a Motta, spiega di non ritenere di far parte di alcuna cordata, ma di essere stata scelta «dopo aver mandato il curriculum». È entusiasta di entrare a far parte di un'Università «che sta andando benissimo, come dicono tutte le statistiche». Le piacerebbe, a proposito, «farne crescere ancora di più la presenza all'interno della città».

Alessio Corazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le autostrade

di Alessandro Zuin



Serenissima torna italiana
L'autostrada Serenissima Brescia-Padova, fondata 66 anni fa, ritorna in mani italiane nel gruppo Atlantia

VERONA Un altro pezzo pregiato delle autostrade venete entra ufficialmente a far parte della galassia Benetton-Atlantia. Il closing, avvenuto nella giornata di ieri, dell'operazione di investimento congiunto da parte di Atlantia, Acs e Hochtief, che consente ad Atlantia di acquisire il controllo di Abertis e di entrare nel capitale di Hochtief, porta in dote anche il controllo della storica autostrada Serenissima Brescia-Padova (che gestisce anche la A31 Valdalstico e, fuori dalla rete autostradale, le tangenziali Est e Sud di Verona, Sud di Vicenza, Limena e Nord di Padova), fondata 66 anni fa per connettere i territori lombardi con un Nordest che all'epoca non si chiamava ancora così.

Certo, la portata complessiva dell'affare è di gran lunga più ampia. Di fatto, con l'acquisizione della spagnola Abertis, il gruppo Atlantia-Benetton diventa il principale player mondiale nelle concessioni di infrastrutture autostradali e di trasporto, con ramificazioni in Italia e Spagna. Non a caso, l'Ad di Atlantia Giovanni Castellucci ha sottolineato: «In questo modo si crea la più importante partnership al mondo, che integra competenze finanziarie, gestionali e di costruzione grazie alla collaborazione con Hochtief e Acs, leader delle costruzioni nel mondo occidentale con posizioni dominanti nei mercati di Australia, USA, Canada e Germania».

Un disegno di espansione internazionale che si realizza, per un colpo basso del destino, a una settimana esatta

Atlantia chiude su Abertis E la Serenissima ritorna sotto il controllo italiano

Castellucci: «Avremmo voluto che Gilberto Benetton fosse qui»



La crescita oltre i confini si deve alla visione dei Benetton

dalla scomparsa di chi l'aveva fortemente voluto e perseguito: Gilberto Benetton. «La crescita al di fuori dei confini, per competere con successo sui mercati globali - ha ribadito infatti Castellucci - è stata da sempre la visione di Gilberto e di tutta la famiglia Benetton. L'abbiamo realizzata con il suo stimolo e il suo incoraggiamento. Ora - ha aggiunto l'Ad di Atlantia - si completa un'operazione a cui lavoravamo da anni, un successo dell'imprenditoria italiana, al quale avremmo tutti voluto partecipare. Si realizza uno dei più importanti progetti di collaborazione tra gruppi italiani e spagnoli, che farà di Abertis un player ancora più forte nel panorama globale».

È la spagnola Abertis, infatti, a conferire nel nuovo super-gruppo delle concessioni la venetissima Brescia-Padova, con sede legale e operativa nel grattacielo di via Flavio Giola a Verona Sud. Sono trascorsi poco più di due anni da

quando lo stato maggiore del colosso infrastrutturale iberico si presentò a Verona - era l'8 settembre del 2016 - per prendere in consegna l'autostrada Serenissima, dopo avere acquistato per 50,4 milioni di euro da Intesa Sanpaolo la quota di controllo (51,4%) di A4 Holding, che a sua volta controlla la società concessionaria. Ora la Brescia-Padova ritorna in mani italiane, sia dal punto vista gestionale che finanziario, essendo destinata a rientrare nel perimetro di Autostrade per l'Italia e visto che Atlantia avrà il 50% più un'azione all'interno della neo costituita Abertis HoldCo (Acs avrà il 30% e Hochtief il 20% meno un'azione). Per altro, grazie all'accordo strategico raggiunto lo scorso febbraio da Castellucci con il patron di Acs, Florentino Perez (lo stesso Perez del Real Madrid), per dare l'assalto congiunto ad Abertis, il gruppo Atlantia-Benetton ha conseguito l'obiettivo abbattendo della metà la provvista finanziaria occorrente.

50%

Atlanti avrà il 50% più un'azione della nuova Abertis HoldCo

16,5

L'operazione ha richiesto un investimento complessivo di 16,5 miliardi

Tutto ciò non toglie che, dopo il dramma epocale del ponte Morandi di Genova, questa sia una fase particolarmente delicata per Atlantia-Autostrade per l'Italia. Lo ha ricordato anche Sabrina Benetton, figlia di Gilberto, in una lettera indirizzata ai quotidiani: «È stata una tragedia che ha segnato mio padre Gilberto nel profondo. Non ci hanno spaventato, e non avevano spaventato lui, gli attacchi talvolta violenti e brutali, anche personali. Lui ha affrontato la tragedia e ogni conseguenza, restando se stesso, con quell'essere schivo e discreto che era proprio della sua natura». Ora Sabrina entrerà a far parte del Cda di Edizione, la holding Benetton, al posto del padre, ma la partita per la successione e il controllo è appena agli inizi: fino al giugno prossimo, quando l'attuale Cda andrà in scadenza, è prevedibile che gli assetti rimarranno immutati, con le redini in mano ai manager Cerchiali e Patuano.

Veneto Banca e l'insolvenza contestata I giudici richiamano in causa Bankitalia

Chiesto un approfondimento istruttorio sulla reale consistenza dei crediti

MONTEBELLUNA Un approfondimento istruttorio, coinvolgendo la Banca d'Italia, per definire meglio la situazione creditoria di Veneto Banca al momento in cui venne posta in liquidazione.

Questa è la decisione dei giudici della Corte d'appello di Venezia Mario Bazzo e Paola Di Francesco, chiamati a giudicare la fondatezza del ricorso presentato dall'ex direttore generale Vincenzo Consoli (nella foto) contro la sentenza del tribunale fallimentare di Treviso, che ha dichiarato l'insolvenza dell'ex popolare di Montebelluna. Un piccolo colpo di scena, dopo l'udienza del 18 ottobre scorso, quando davanti al collegio il legale di Consoli, Sirio D'Amanzo dello studio Gilberti e Triscornia di Milano e l'avvocato generale della Corte d'appello Giancarlo Bonocore, avevano argomentato le diverse posizioni. Con la procura



generale che ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado e i legali dell'ex dg che invece hanno reclamato l'annullamento o, in subordine, una perizia tecnica per ricalcolare le cifre che, secondo i giudici fallimentari del tribunale di Treviso, stabiliscono come, alla data del 25 giugno 2017, quando venne messa in liquidazione coatta, Veneto Banca era insolvente con un passivo di 538,6 milio-

ni di euro. La perizia tecnica, almeno per ora, non è stata disposta, ma i giudici dell'appello vogliono maggiori informazioni sui crediti che la banca aveva all'epoca della messa in liquidazione. Crediti sui quali erano stati proprio i legali di Consoli a puntare l'attenzione, in modo particolare sull'ammontare dei prestiti deteriorati, che viene contestato perché sarebbero il frutto di una svalutazione eccessi-

vamente prudente, poi confermata, secondo la difesa dell'ex dg, dalle operazioni che, un anno fa, avevano consentito di riportare in bonis 800 milioni di euro, recuperando parte di quei crediti non performanti.

Interrogata sul punto dai giudici veneziani, è la Banca d'Italia che, entro il 22 novembre, dovrà fornire le informazioni richieste. In procura a Treviso la notizia, come prevedibile, non è stata accolta con favore. Sempre meglio di una decisione che disponesse una perizia o l'annullamento della sentenza di primo grado ma così, anche se di poco, i tempi per il pm Massimo De Bortoli e gli uomini della Finanza, che indagano sul fronte penale con un fascicolo per bancarotta direttamente connesso all'insolvenza, si allungano ulteriormente.

Milvana Citter
© RIPRODUZIONE RISERVATA